

Abbonamenti — Anno L. 3 — Semestre L. 2 — Trimestre L. 1.
Inserzioni — In quarta pagina Cent. 25 per linea o spazio corrispondente — In terza pagina, dopo la firma del gerente, Cent. 50 — Nel corpo del giornale L. 1 — Ringraziamenti necrologici L. 5 — Necrologie L. 1 la linea.
 Gli abbonamenti si ricevono alla Tipografia del Giornale — Chi risiede fuori d'Acqui può associarsi col mezzo delle cartoline-vaglia che costano cent. 10 in più — Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso la Tipografia Dina.

Pagamenti anticipati.

Si accettano corrispondenze purchè firmate. — I manoscritti restano proprietà del giornale — Le lettere non affrancate si respingono.
 Ogni Numero cent. 5 — Arretrato 10.

La Gazzetta d'Acqui

Conto Corrente colla Posta

(GIORNALE SETTIMANALE)

Monitore della Città e del Circondario

ORARIO DELLA FERROVIA — PARTENZE per Alessandria 5 - 8,10 ant - 2,35 - 7,22 pom. — per Savona 7,58 - 12,36 ant. - 5,30 pom. — ARRIVI da Alessandria 7,48 ant. - 12,28 ant. - 5,23 - 10,28 pom. — da Savona 7,58 ant. - 2,27 - 7,14 pom.

L'UFFICIO POSTALE sta aperto dalle 8 ant. alle 7 pom. per la distribuzione delle lettere raccomandate e pacchi postali, e dalle 9 ant. alle 4 pom. per i vagli e risparmi.

L'UFFICIO TELEGRAFICO dalle 7 ant. alle 9 pom.

La BANCA POPOLARE dalle ore 9 alle 11 1/2 ant. e dalle 12 1/2 alle 3 pom., giorni feriali.

L'ARCHIVIO NOTARILE DISTRETTUALE nei giorni feriali dalle 9 ant. alle 4 pom. e dalle 9 alle 11 ant. giorni festivi.

CONSERVATORIA DELLE IPOTECHE dalle 9 ant. alle 4 pom., giorni feriali e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

L'UFFICIO DEL REGISTRO dalle 8 alle 12 e dalle 2 alle 5 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 9 alle 12.

STORIE ACQUESI

L'Infante di Spagna in Acqui — Eroica difesa del nostro castello.

Ero molto curioso di conoscere la parte avuta da Acqui nelle intricatissime guerre della prima metà del secolo scorso e, appena giunto qui, mi son dato a leggere con grande interesse il recente lavoro storico del march. Vittorio Scati. (1)

I lettori saranno, probabilmente, egualmente curiosi, ed io cercherò di raccontar loro qualcuno degli episodii che si svolsero intorno alle mura del nostro vecchio castello.

Lascio gli intrighi di corte, la prammatica sanzione ecc. e vengo al fatto.

Gli spagnuoli e i francesi, istigati dalla repubblica di Genova, si unirono nel 1745 per invadere il Monferrato ed occupare la Lombardia, il cui dominio era avidamente desiderato da don Filippo Infante di Spagna.

Carlo Emanuele III, Re di Sardegna, opponeva a questa invasione tutte le sue forze e il 6 luglio 1745 si accampava in Alessandria.

L'esercito franco-spagnuolo entrò nella valle della Bormida, occupò Cairo e Spigno e giunse presto dinanzi alle mura di Acqui, dove alcuni soldati piemontesi, comandati dal capitano Giacomo de Werfey, tenevano il castello.

Il generale francese che si presentò al castello di Acqui per intimare la resa, ebbe però dai valorosi piemontesi un rifiuto e dovette battere per tre giorni il forte. La piccola guarnigione non si arrese finchè non vide il castello minato, e allora domandò ed ottenne l'onore di uscire con le armi.

Così il 14 luglio 1745 l'Infante di Spagna, don Filippo, accompagnato dal maresciallo di Maillebois, fece la sua entrata in Acqui e vi soggiornò sino al 18. Le soldatesche franco-spagnuole abbandonarono poi Acqui il 19 luglio, lasciando cento uomini a presidio del castello.

I consiglieri della città d'Acqui non diedero prova di grande coraggio in queste vicende e, come riceverono os-

(1) Studi di storia acquese — Acqui nelle guerre della prammatica sanzione, 1742-48.

sequenti i nemici invasori, così tollerarono tutte le vessazioni dell'arrogante presidio.

L'anno appresso, nel 1746, rinnovatasi la guerra tra l'esercito franco-spagnuolo e i piemontesi, questi ebbero il sopravvento e il maresciallo Maillebois ne fu talmente costernato che fece togliere anche il presidio francese dal castello di Acqui. Il presidio partì il 12 marzo 1746 prendendo la via di Ovada. La sera stessa i piemontesi entrarono in Acqui e il consiglio di città delegò il conte Lupi e l'avv. Seghini a recare a Carlo Emanuele III, a Torino, le attestazioni di gioia per la partenza dei nemici.

Ma il Maillebois si dolse poco dopo di aver abbandonato questo luogo, che gli teneva aperta la via alla ritirata, e ritornò alla Bormida. Egli potè passarla ingannando l'esercito piemontese che si ritirò verso Nizza, lasciando a guardia del castello il capitano piemontese Seitour con 180 uomini.

Qui avvenne una eroica difesa del nostro castello che il marchese Vittorio Scati ci apprende da un importante documento di quel tempo. (1)

Il primo maggio 1746, alle due dopo mezzodì, i francesi si mostrarono sulle alture che signoreggiano il convento dei Cappuccini. Il capitano Seitour allora fece alzare i ponti, collocò 48 sentinelle lungo le mura della città, pattugliando con 12 uomini attorno alla cinta per prevenire qualunque sorpresa.

Il giorno stesso i francesi occuparono il giardino dei Cappuccini e parecchie case nei dintorni della città, poscia mandarono 17 cavalleggieri in ricognizione. Il capitano Seitour, appena furono a tiro, ordinò il fuoco e alla prima scarica due cavalleggieri caddero, gli altri fuggirono.

A tre ore di notte un tamburo si fece avanti dalla parte di S. Bernardino con ordine ai sindaci di recarsi dal generale francese. Seitour rispose che le porte erano chiuse e disse di meravigliarsi che il generale francese ignorasse che la città era in potere del re di Sardegna.

Seitour e i suoi erano dei valorosi. Ma si capisce che il consiglio della città non aveva voglia di battersi nè di resistere, perchè il giorno seguente, di buon mattino, Seitour dovette ritirarsi nel castello e consegnare ai sindaci le

(1) MINUTOZI - Relation des campagnes 1742-48.

chiavi delle porte della città, dicendo loro:

— Portatele a chi volete!

Manco a dirlo, i sindaci, preceduti dal vescovo (e forse con tutto il clero e molto popolo) andarono a presentare le chiavi al generale francese.

Le truppe nemiche entrarono in Acqui verso le otto, ma avevano a che fare col valore, coi fucili e con le poche spingarde dei buoni piemontesi, che eransi ridotti nel castello.

I francesi tirarono da tutte le parti, dalle case e dai campanili, e misero anche in batteria alcuni pezzi, ma Seitour coi suoi, malgrado che alcuni lati del castello minacciassero, si difendeva gagliardamente dalla torre. I francesi dovettero pure ricorrere all'opera di un minatore che dalla casa Blesi tentava di minare il castello. Gli assediati se ne avvidero e impedirono finchè fu loro possibile questo lavoro del nemico.

I francesi erano già storditi di tanta resistenza. Il documento dice:

« Nella speranza di abbreviare le loro operazioni gli assediati intimarono per ben due volte al comandante (Seitour) di arrendersi prigioniero colla guarnigione, in difetto e qualora si fosse ostinato a voler ancora difendere una fortezza cotanto già in cattivo stato, non avrebbe più ottenuta capitolazione e sarebbe stato preso a discrezione.

« La risposta del comandante fu sempre la medesima: non tenere S. M. il re guarnigioni nelle sue piazze perchè si arrendessero senza difesa, non temere le minacce e sentirsi in grado di resistere a tutti i loro sforzi.

« Intanto la notte del 2 al 3 gli assediati tre ore dopo il tramonto tentarono di occupare la strada coperta dal castello, e l'attaccarono da due parti: stettero circa un'ora sullo spalto addossati alla palancata e non l'abbandonarono se non forzati dal fuoco della moschetteria del castello, secondato dai tiri di granate a mano. »

I francesi disperavano oramai di prendere il castello senza ricorrere ai mezzi estremi. Essi piantarono due batterie e cercarono di mettere altri minatori. La lotta durò lungamente, finchè il capitano Seitour vide che era inutile resistere ancora.

Ecco la fine di questo bell'episodio, come è raccontato nel documento:

« Il comandante Seitour il giorno 4 fece fare fuoco continuo sulle batterie

e sulla trincca, ma nonostante le cure avute per far lavare e rinfrescare le armi, del gran sparare che avevano fatto, non gli erano più rimaste che 3 spingarde e 30 fucili in istato di servizio, gli altri, parte erano scoppiati e parte resi inutili per aver perduta la tempera dell'acciarino: onde, sentito il parere degli uffiziali, chiese di capitulare prima d'essere ridotto a cessare affatto il fuoco. Così fece a tre ore di notte. »

Il capitano Seitour coi suoi valorosi soldati rimase prigioniero di guerra. In questa — che il marchese Scati crede la più importante fra le varie difese del castello d'Acqui — la guarnigione piemontese perdette un luogotenente, un caporale e 4 soldati. Un sergente, 5 caporali e 23 soldati rimasero feriti.

Dopo questo fatto il maresciallo Maillebois pose in Acqui il suo quartiere alloggiando in casa Beltrambi, ma poco dopo, per le vicende della guerra, dovette partire e tornarsene a Novi.

Acqui fu libera allora dalla vista dell'invasore.

×

Il marchese Scati, che è narratore diligentissimo, raccoglie intorno a questi episodii acquesi molti importanti particolari storici e non perde mai di vista i grandi lineamenti del quadro, anche quando con particolare amore vien disegnando il suo racconto nella piccola terra natia. In un breve proemio, dando ragione de' suoi intendimenti come scrittore di cose acquesi, ci promette altri studi, ed io, per mio conto, li attendo da lui e da altri suoi emulati, perchè la nostra città possa avere una buona storia documentata, che dimostri la sua partecipazione ai grandi avvenimenti del passato.

Intanto l'eroica difesa del castello di Acqui è una bella pagina di storia piemontese e dobbiamo essere grati a chi ce l'ha fatta conoscere.

Sancho.

CONSIGLIO PROVINCIALE

Lunedì scorso otto, corrente si adunò il Consiglio Provinciale sotto la presidenza del consigliere Garbiglia.

Il nuovo Prefetto comm. Conte che assisteva per la prima volta alle sedute